

LA NUOVA ITALIA.

Berlusconi erode i voti di Bossi, Lega a Milano dal 40 al 16%  
Il Pds raccoglie un milione e mezzo di consensi in più

CAMERA (proporzionale) - Riepilogo nazionale							
Politiche '94				Politiche '92			
Liste	voti	%	seggi	Liste	voti	%	seggi
PDS	7.855.610	20,4	38	PDS	6.321.084	16,11	107
PRC	2.334.029	6,0	11	PRC	2.201.568	5,61	35
PSI	841.739	2,2	-	PSI	5.343.930	13,62	92
FED. VERDI	1.042.496	2,7	-	FED. VERDI	1.089.031	2,77	16
RETE	718.403	1,9	-	RETE	730.171	1,86	12
AD	452.396	1,2	-	-	-	-	-
PPI	4.268.940	11,1	19	DC	11.640.265	29,66	206
PATTO SEGNI	1.795.270	4,6	13	-	-	-	-
LEGA NORD	3.237.026	8,4	11	LEGA LOMB.	3.396.012	8,65	55
FORZA ITALIA	8.119.287	21,0	30	-	-	-	-
ALLEANZA NAZ.	5.202.698	13,5	23	MSI	2.104.682	5,36	34
-	-	-	-	PRI-PSDI-PLI	3.908.376	9,96	60
L. PANNELLA	1.355.739	3,5	-	L. PANNELLA	485.694	1,24	7
ALTRI	1.370.844	3,5	-	ALTRI	2.026.462	5,16	6

SENATO - Riepilogo nazionale							
Politiche '94				Politiche '92			
Liste	voti	%	seggi	Liste	voti	%	seggi
PROGRESSISTI	10.883.507	32,9	122	PDS	5.682.888	17,1	64
-	-	-	-	PRC	2.171.950	6,5	20
-	-	-	-	PSI	4.523.873	13,6	49
-	-	-	-	FED. VERDI	1.027.303	3,1	4
-	-	-	-	RETE	239.868	0,7	3
-	-	-	-	AD	-	-	-
PATTO ITALIA*	5.518.615	16,7	31	DC	9.088.494	27,3	107
P. LIBERTÀ**	6.570.543	19,9	82	LEGA LOMB.	2.732.461	8,2	25
P. BUON GOV.***	4.544.671	13,7	64	-	-	-	-
F. ITALIA-CCD	150.326	0,5	1	-	-	-	-
ALLEANZA NAZ.	2.079.593	6,3	8	MSI	2.171.215	6,5	16
-	-	-	-	PRI-PSDI-PLI	3.358.196	10,1	17
L. PANNELLA	767.400	2,3	1	L. PANNELLA	166.708	0,5	-
ALTRI	2.563.746	7,7	6	ALTRI	2.165.625	6,4	10

\* Ppi, Patto Segni  
\*\* Forza Italia, Lega Nord, Ccd, Unione di centro  
\*\*\* Forza Italia, Ali. Nazionale, Ccd, Unione di centro

Appello di molti intellettuali  
«Italia Radio deve vivere»

Un appello a sostegno dell'emittente «Italia Radio», che attraverso una grave crisi, è stato lanciato da 41 tra politici, giornalisti e scrittori dell'area progressista. «Italia Radio», si legge nell'appello, «può diventare oggi uno dei soggetti del polo progressista, stare in campo esaltando la propria funzione autonoma e offrire uno spazio di pluralismo che spezzi il dominio di grandi potentati delle concentrazioni editoriali. Le difficoltà economiche dell'emittente - prosegue il testo - possono e debbono quindi essere superate chiamando tutti i progressisti, le forze politiche, i parlamentari, il mondo dell'associazionismo e del

volontariato a unirsi in un grande progetto di rilancio di «Italia Radio». Tra i firmatari Giuseppe Giuletta, Sandra Bonsanti, Sandro Curzi, Leoluca Orlando, Mauro Palissan, Stefano Rodotà, Dacia Maraini, Tullio De Mauro, Luciano Lama, Gianni Mattioli.

A sostegno dell'emittente ha preso posizione anche l'Associazione della Stampa Romana, che, in una nota, auspica «una soluzione positiva che faccia superare le difficoltà di «Italia Radio».

Geografia politica in due mappe  
La destra domina il nord, centrosud progressista

Un nord mai così a destra, ma con una Lega che perde il primato a favore di Berlusconi. E un polo progressista che è maggioritario in vaste zone del centro-sud. Dalle urne esce un'Italia a geografia politica differenziata, e un polo di destra dove gli eletti di Forza Italia sono inferiori al suo peso elettorale. Berlusconi disporrà di un gruppo «ridotto»? Intanto gli analisti confermano: la creatura del Cavaliere ha ereditato i voti di Dc, Psi e Lega.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Un nord mai così a destra, dove Berlusconi e Bossi fanno il pieno, ma con una Lega in chiara difficoltà davanti al Cavaliere. Un centro-sud in cui i progressisti, con l'eccezione del Lazio, vanno bene, hanno una consistente maggioranza e contrastano con successo l'alleanza tra Forza Italia, Alleanza nazionale e ex neocentristi della Dc. Un'isola, la Sicilia, dove la venuta della Rete è scomparsa e dove Fini e Berlusconi hanno fatto il pieno di voti e di eletti, con medie da nord. A risultati acquisiti il quadro della geografia politica che esce dalle urne del 27 e del 28 marzo sembra ormai delineato e dipinge un'Italia divisa in tre parti. Uno scenario del tutto inedito, solo in parte prevedibile, che sull'onda dei grandi avvenimenti di questi due anni e del mutamento della legge elettorale, descrive un fatto mai avvenuto nella storia repubblicana: per la prima volta la destra, ancorché divisa al suo interno ed disomogenea come interessi, ha la maggioranza assoluta alla Camera, anche se non al Senato, e parte di convergere su di sé una grande parte del voto giovanile e di protesta. Di più: in questo quadro il partito erede del neofascismo triplica i voti e la palma di primo partito della repubblica, sia pure per un soffio, va a una forza politica inventata nel giro di sei mesi da un imprenditore televisivo con i suoi esperti di marketing.

Vento di destra. Solo vento di destra? C'è naturalmente tutto questo ma nonostante la scioccante novità di una destra montante, la lettura politica dell'Italia che esce dalle prime elezioni

della seconda repubblica è assai meno schematica di quello che può apparire. Perché se il polo progressista ha perso la sua sfida con la destra, non esce dal tutto sconfitto. Escludendo il nord, per il quale bisogna fare un discorso a parte e dove comunque i progressisti mantengono una quota percentuale di consenso importante, il polo tiene bene nelle regioni tradizionalmente di sinistra, come Emilia, Toscana, Umbria, Marche, conquista posizioni in Abruzzo e in Campania, in Basilicata e Calabria, si difende bene in Puglia. Il Pds, partito principale della coalizione, avanza di oltre quattro punti percentuali, conquistando quasi un milione e mezzo di voti in più. La Quercia, a fronte di una tenuta di Rifondazione comunista, avanza in quota percentuali in molte grandi città, a Torino incrementa di nove punti, a Napoli conferma gli ottimi risultati raggiunti nelle scorse amministrative, in vecchie roccaforti, come in Toscana, avanza ancora rispetto ai dati del '92. Pochi dati: in Liguria i progressisti si dividono i seggi con Forza Italia e Lega, in Toscana fanno il pieno, in Emilia lo sfiorano, in Umbria eleggono tutti i candidati, così come nelle Marche. In Abruzzo il polo conquista tutti i seggi del Senato, alla Camera ne cede uno solo. In Campania il polo progressista conquista più della metà dei seggi della Camera, in Basilicata 4 su 5, in Calabria 10 su 17, in Puglia poco meno di un terzo. Il tracollo riguarda la Sicilia e, in misura appena minore, il Lazio. Nell'isola i progressisti guadagnano solo un decimo dei seggi disponibili. Nella re-

gione della capitale, che pure ha eletto un sindaco progressista solo pochi mesi fa, la percentuale è la stessa, anche se appena migliore al Senato (5 sui 16 della destra). Negativo anche il risultato della Sardegna. Ma nonostante questo il dato del complessivo centro-sud è tutt'altro che negativo e il polo progressista argina il fenomeno dirompente dell'alleanza tra la neonata Forza Italia e Alleanza nazionale di Fini, destinato ad ereditare una vasta quota della grande massa di consensi ottenuta a suo tempo dalla Dc e dal Psi.

Vento del nord. Il problema, inedito nelle sue dimensioni, riguarda il nord, dove Berlusconi e Bossi, nonostante la fastidiosa presenza di Alleanza nazionale, prendono praticamente tutto, in tutte le regioni, con poche eccezioni a Torino. Un risultato mai visto per la destra in tutta la storia repubblicana. Tuttavia, le cose sono in grande movimento. C'è il consistente successo di Fini ma il dato principale riguarda la difficoltà della Lega di fronte alla scesa in campo dell'alleato nemico Berlusconi. Molte dichiarazioni ostili di Bossi vanno lette in questo quadro. Il Carroccio, in termini percentuali, perde poco rispetto al '92, ma molto rispetto alle vette raggiunte nelle ultime amministrative. In alcune roccaforti perde seccamente a favore del cavaliere. In Lombardia il primo partito diventa Forza Italia, a Milano città la Lega passa dal 40% al 16% dei consensi. A Torino Bossi perde il 14% dei consensi. Buona parte dei voti è finita a Berlusconi, anche se a Torino e Milano il Pds è in forte ripresa e supera Rifondazione comunista che aveva fatto il sorpasso nel '92. Il tracollo della Lega ha però un effetto paradossale. Bossi, che ha giocato bene la partita delle candidature e dell'accordo elettorale con Berlusconi, pur avendo meno voti del '92 si ritrova più del doppio dei seggi. Secondo un primo calcolo, dei 366 che ne avrà il polo di destra alla Camera, più di cento saranno suoi. Sulla base dei consensi ottenuti, la Lega avesse corso da

sola, avrebbe avuto pochissimi deputati. Ma la stessa cosa, sempre ipotizzata, si è verificata, sarebbe accaduto con Alleanza nazionale. È vero che Fini ottiene il risultato più brillante, triplicando i voti, e raggiungendo la quota storica del 13% (al sud il 21%) ma è anche vero che senza l'alleanza con Berlusconi avrebbe portato in parlamento non più di una quarantina di deputati. Ora ne ha più di cento, una decina in più di quelli che aveva il Psi di Craxi. In questo quadro la creatura di Berlusconi, Forza Italia, si ritrova nella curiosa situazione di essere il collante geografico uniforme della composta alleanza di destra ma anche di disporre di un suo gruppo parlamentare relativamente ristretto rispetto alla quota dei consensi raggiunti. Il partito di Berlusconi, infatti, avrà poco più di 130 deputati sui 366 conquistati da tutta la destra. La situazione è fornera di futuri contrasti. L'affarista di Arcore non fa mistero di considerare «suoi» una vasta fetta di tutti gli eletti della destra, se non altro perché i suoi voti sono stati determinanti per elegerli. Ma cosa succederà se davvero, come sembra, la Lega vuole fare gruppo a sé? Che tipo di pressioni si metteranno in

atto? E che cosa accadrà se il problema dovesse presentarsi con Alleanza nazionale, partito strutturato e difficilmente piegabile alla logica del polo?

La pesca di Forza Italia. Stando a questi primi calcoli, insomma, Berlusconi, mentre tende ad essere senza discussioni il leader incontrastato del polo potrebbe essere «ostaggio» di gruppi parlamentari di Fini e Bossi. Ma sul fenomeno Forza Italia ci sono anche altre cose interessanti. Nel complesso le analisi sugli spostamenti dei voti confermano, se ce n'era bisogno: che la creatura del cavaliere è il partito che ha ereditato una grande fetta dei vecchi elettori della Dc e del Psi di Craxi. Il partito di Berlusconi ha intercettato il 31% degli elettori che nel '92 avevano votato Lega, ma ha votato Forza Italia quasi il 30% degli elettori che avevano scelto il Psi di Craxi, e quasi il 25% di quelli che avevano votato la Dc. Ci sono anche delle sorprese. C'è un 13% che dice di aver tradito Orlando e preferito Forza Italia, mentre l'elettore più fedele risulta quello del Pds, che ha «tradito» solo in una misura considerata quasi irrisoria, il 3%.



Vittorio Sgarbi Leonardo Cendamo

Sgarbi inciampa nelle Marche e la sinistra va a gonfie vele

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ANCONA. Sono già abbassate, in piazza Roma, le serande della cartoleria che, per un mese, è diventata la sede dei Progressisti. Ma i partiti che hanno dato vita all'alleanza si troveranno ancora oggi, per discutere del grande risultato ottenuto, e per preparare le prossime elezioni: nel giorno del voto europeo, si eleggeranno infatti il consiglio provinciale di Ancona e quello comunale di Jesi. «La nostra alleanza non è nata all'ultimo momento, e continuerà a vivere anche dopo il voto». È questo, forse, il «segreto» che ha portato i Progressisti

a fare l'«en plein» nel voto di domenica, con la conquista di tutti i diciotto seggi dell'uninomiale (12 alla Camera, 6 al Senato) più uno nel proporzionale, vinto da Nilde Iotti. I più ottimisti, in questa regione «cerniera» fra Nord e Sud, puntavano a 12-14 seggi. «L'altra sera - racconta Francesco Baldarelli, segretario regionale del Pds - la gente non sapeva se ridere o piangere. Una dopo l'altra arrivavano le notizie sui seggi ottenuti dai Progressisti, ed alla fine li abbiamo conquistati tutti. Ma alla tv c'era Berlusconi che diceva: «Ho

vinto io», ed aveva ragione». C'erano anche nomi famosi, in lizza nella terra marchigiana. Primo fra questi Vittorio Sgarbi, battuto dal socialista progressista anti-craxiano Luigi Giacco. Potrà andare alla Camera, grazie al ripescaggio con la proporzionale. Vanno in Parlamento - sempre per i Progressisti - il sociologo Luigi Manconi (Verdi) e l'ex direttore del Messaggero Vittorio Emiliani. Fra gli eletti dieci sono di area Pds, tre socialisti, due verdi, un repubblicano, tre di Rifondazione, tra cui una poetessa di Urbino, Maria Lenzi. «L'alleanza fra noi progressisti - spiega Baldarelli - si è cementata

nell'opposizione al potere dc, ed ha trovato forza nello scontro sulla questione morale». Lo Scudo crociato nel 1990 aveva il 36% dei voti, ed oggi il Ppi è al 17,2%. Chi votava Dc per avere un buon governo, ha votato a sinistra dopo che le indagini della magistratura (e le denunce di consiglieri come Eugenio Duca, eletto deputato) hanno fatto saltare il connubio fra affari e politica che aveva dominato per anni la città. A favorire i Progressisti sono state poi le divisioni negli altri schieramenti. Qui Forza Italia si è alleata con un inesistente Lega nord. «Siamo stati gli unici - si lamenta il berlusconiano Giuseppe Cometto - a

cercare alleanze per contrapporre ad una sinistra forte». «L'entrata in campo di uno schieramento, anche se improvvisato, come quello di Berlusconi, ha favorito le sinistre. - replica per il Ppi Paolo Polenta - In sostanza qui da noi Berlusconi ha raggiunto l'obiettivo esattamente opposto a quello che si era prefisso». Anche qui l'avanzata della destra è forte. Arriva al 15,7%, contro il 5,1% del Msi nel 1992. Buono il risultato del Pds, che nella regione raggiunge il 28,9%, contro il 23,5% del 1992. Il Ppi è al 17,2%, Rifondazione all'8,9%, Forza Italia arriva al 19,7%, i Verdi raggiungono il 3,6%, la Rete l'1,6%.

Camera proporzionale		
LISTE	VOTI %	SEGGI
	20,4	38
	6,0	11
	2,2	-
	2,7	-
	1,9	-
	1,2	-
	11,1	29
	4,6	13
	8,4	11
	21,0	30
	13,5	23
	3,5	-
ALTRI	3,5	-